

## L'INTERVISTA ■ ■ LUIGI PEDRAZZINI\*

## «Mi chiedo chi difenda la RSI dagli attacchi»

Il presidente della CORSI a ruota libera su calo dell'audience, qualità e finanziamento

Gli indici d'ascolto vanno giù, i ticinesi bocciano la riforma del canone e oltre San Gottardo c'è chi non ha perso un solo minuto per attaccare la RSI. Il presidente della CORSI Luigi Pedrazzini, in questa intervista al Corriere del Ticino, parla a ruota libera e si toglie qualche sassolino dalla scarpa.

GIANNI RIGHINETTI

■ I dati dell'audience sono impietosi: dopo la crisi radiofonica dell'ex ammiraglia ReteUno ora anche le emittenti TV della RSI sono in calo. Ma cosa sta accadendo a Comano?

«Evitiamo di creare allarmismi! La flessione c'è stata e va analizzata, ma la "piccola" RSI rimane saldamente leader del mercato regionale con percentuali invidiabili. La cosa dovrebbe far piacere agli svizzeri italiani perché il "loro" servizio pubblico tiene testa a molto più potenti emittenti della vicina Repubblica (e sono certo che se la RSI potesse, com'era il caso un tempo, sconfinare, avrebbe indici di ascolto interessanti anche nei territori lombardi e piemontesi). Con questo non voglio dire che la flessione riscontrata debba essere relativizzata. Semplicemente non prescindiamo da un quadro di riferimento generale (che rimane sostanzialmente positivo) e non giudichiamo la RSI soltanto in base agli indici. Personalmente sarei più preoccupato se lei mi indicasse un calo degli indici di qualità dei prodotti dell'azienda».

Spesso di fronte alle difficoltà si dice che il momento è complicato un po' per tutti. Anche lei risponde in questi termini o ha un'altra chiave di lettura?

«Non si tratta di trovare delle scusanti, che comunque non portano da nessuna parte, ma di capire che il mercato della comunicazione è in fase di grande cambiamento per tutti i suoi attori e i suoi vettori. Credo che gli editori dei giornali lo sappiano meglio di tutti. Per questa ragione non mi preoccupano alcuni punti percentuali in meno, anche perché gli indici bulgari del passato non torneranno. Mi interessa invece cosa ci aspettiamo da un servizio pubblico moderno come la RSI e come possiamo consolidare una presenza di qualità in un mercato che sembra voler premiare solo gli indici quantitativi. È una riflessione necessaria, non soltanto per la RSI ma anche per le emittenti private e per i giornali (stampati e online)».

È stato evidenziato che il paragone tra il primo semestre del 2014 e quello di

quest'anno non regge perché nel 2015 sono mancati i grandi eventi sportivi, Olimpiadi e Mondiali di calcio. È sufficiente per motivare il passo indietro?

«Non ho sotto mano le fluttuazioni degli indici su più anni. Ricordo però d'aver visto una tabella che confermava un calo di seguito sistematico negli anni privi di avvenimenti sportivi di forte richiamo. Ancora una volta ripeto però che l'evoluzione degli indici è un elemento di giudizio, ma non l'unico e in relazione a talune offerte RSI (informazione, cultura) nemmeno il più importante».

C'è poi il fattore concorrenza, con l'ulteriore frammentazione dei canali italo-fonici. Tutto evolve e la RSI soffre?

«Soffrire può anche far del bene. Tantissime aziende sono uscite dalle difficoltà rigenerate, più dinamiche e creative, insomma più forti. Penso possa valere anche per la RSI, a condizione che le si permetta poi di giocare la partita con risorse sufficienti e con vettori efficaci e moderni».

Il modo di fruire della televisione sta cambiando in maniera sempre più rapida. Siamo ad un bivio: o si investe per offrire ciò che il pubblico cerca o si ridimensiona. Pedrazzini che via prenderebbe?

«Non ho mai fatto mistero di considerare necessaria per la Svizzera italiana la presenza di un'azienda radiotelevisiva capace di competere con le emittenti italiane e di affermarsi a livello nazionale con un'offerta equivalente a quella delle altre emittenti regionali SSR. Non è un discorso commerciale, ma politico, culturale, che tocca l'essenza del nostro Paese. Non ho perciò dubbi: alla SSR devono essere date risorse e gli spazi di manovra necessari, anche perché i cambiamenti delle modalità di fruizione della televisione ai quali lei giustamente alludeva, porterebbero a un inevitabile rafforzamento di grandi gruppi editoriali stranieri, se la SSR venisse ridimensionata».

Chi non può produrre reality è destinato a sparire?

«No, è destinato a sparire chi viene privato delle risorse e degli spazi di manovra per contrastare i "reality" con offerte più "impegnate", ma ugualmente attrattive. Domenica sera mi sono guardato su LA1 il documentario sulla tragedia che ha accompagnato la conquista del Cervino 150 anni fa e mi sono detto: ecco un'alternativa "intelligente" ai alcuni "reality" che fanno accendere i televisori ma spegnere i cervelli. Sono però necessarie le risorse».

LA1 ha registrato un calo di 2,3 punti percentuali, LA2 di 3,4. Un dato che po-

trebbe accelerare la grande riforma del secondo canale che, in futuro, non esisterà più nella forma attuale ma solo in versione web?

«La riforma dell'offerta del secondo canale RSI, sulla quale il CdA SSR non si è ancora espresso, è una possibile risposta strategica a un'evoluzione del mercato della comunicazione, non una reazione puntuale all'oscillazione degli indici. Tempi e modi di realizzazione non saranno dipendenti dall'evoluzione degli indici, ma da altre condizioni poste fra gli altri anche dal comitato della CORSI».

Ma la TV senza lo sport che TV è?

«Lo sport in TV ci sarà sempre. Il problema è chi lo propone e chi lo paga. In rapporto ad altri paesi europei, l'utente svizzero fruisce di molto sport attraverso l'offerta del servizio pubblico, quindi lo paga con il canone. Pur ammettendo che il canone è mediamente più alto degli altri Paesi (ma la SSR deve produrre in 4 lingue e per le minoranze è comunque un vantaggio), penso che alla fine il conto per gli amanti dello sport sia meno caro».

Inutile nascondersi: il sì riscato per 3.700 schede a livello federale alla nuova Legge sulla radiotelevisione vi ha dato ragione, ma è stato un chiaro altolà. Ha digerito il verdetto popolare di domenica 14 giugno?

«Mai avuto problemi di digestione con le decisioni del popolo sovrano, sia quando sono stato dalla parte dei vincenti che dall'altra. Cosa significa "chiaro altolà"? Che la SSR deve tirare i remi in barca e accontentarsi di fare un po' di informazione, un po' di cultura e, per quanto concerne lo sport, di proporre i campionati ticinesi di bocce? Parliamone, ma nell'ambito di un discorso completo sul futuro del servizio pubblico, non quale effetto collaterale di una votazione che verteva su un nuovo sistema di percezione del canone».

Non dimentichiamo che i ticinesi a quella legge hanno detto no. Ma è parso più un no al modo di fare della RSI che a una nuova normativa. Oppure le cose sono diverse?

«Il no ticinese mi ha francamente sorpreso, ma proprio per questo non voglio rispondere alla sua domanda in base alle mie personali sensazioni. È un risultato che va approfondito perché è importante capire se si è trattato di un no a una nuova tassa o di un segnale di dissenso nei confronti del modo di fare RSI, o di altro ancora, o di tutto un po'. Come presidente della CORSI sono molto interessato a capire senza pregiudizi e poi a lavorare

per dare un seguito costruttivo alla discussione».

**Se i ticinesi si sono opposti è a causa della martellante campagna anti-RSI che il «Mattino della Domenica» conduce da quando è nato, per lo spirito da neinsager che spesso ci caratterizza oppure perché gli errori commessi dall'azienda e gli atteggiamenti palesati dai suoi vertici negli anni sono rimasti indigesti?**

«Lasciamo parlare gli specialisti che nei prossimi mesi raccoglieranno in modo affidabile e indipendente l'opinione degli elettori, e poi cerchiamo di rispondere senza pregiudizi alla sua domanda. Ciò che ho constatato al di là del risultato, e che mi fa oggi pensare, è una certa "solitudine" di cui soffre la RSI. Mi chiedo: perché a fronte degli attacchi, così poche voci del mondo politico, economico ma anche culturale, prendono le difese del servizio pubblico radiotelevisivo? Penso sia utile rifletterci sia all'esterno sia all'interno della RSI».

**Il voto del Ticino ha fatto immediatamente reagire le altre due grandi regioni linguistiche che hanno colto il voto dei ticinesi per tentare un affondo a loro vantaggio. Solo una caduta di stile o teme che chi è ai posti di comando della SSR agirà assecondandoli?**

«Il risultato del 14 giugno va esaminato e spiegato, anche per evitare che oltre San Gottardo si possa affermare che agli svizzeri italiani della RSI non ne può fregare di meno. La chiave di riparto delle risorse SSR non deve essere posta in discussione».

**Oggi la RSI impiega 1.100 persone a tempo pieno. È arrivata l'ora di «tirare la cinghia»?**

«Vi sono segnali che tutta la SSR, quindi anche la RSI, dovrà "tirare la cinghia". L'obiettivo, ancora una volta, non dovrà essere numerico: combattere gli sprechi o come si diceva in politica per le amministrazioni pubbliche, togliere eventuali strati di grasso, ma per trovare le risorse necessarie per migliorare l'offerta, diversificandola sui diversi vettori. Pongo la domanda: è politicamente scorretto immaginare una RSI che mantenga una capacità occupazionale elevata, caratterizzata da molti profili professionali di qualità, ben remunerati? O siamo ormai diventati incurabili masochisti?».

\* presidente della Società cooperativa per la Radiotelevisione svizzera in lingua italiana (CORSI)

## LA CRISI

### TELEVISIONE

La scorsa settimana Mediapulse ha fornito i dati dell'audience dei primi sei mesi del 2015. Le reti RSI perdono complessivamente 5,7 punti percentuali, passando dal 35,5% di gennaio-giugno 2014 al 29,8 dello stesso periodo di quest'anno. LA1 è scesa dal 24,3% al 22%, LA2 dall'11,2% al 7,8%. A livello nazionale SRF scende dal 33,5% al 30,5%, mentre RTS dal 30,1% al 27%.

### RADIO

I dati del 2015 verranno divulgati nei prossimi giorni. ReteUno da gennaio a dicembre 2014 è scesa dal 45,6% al 42,8%. Mentre ReteDue dal 5,2% al 4,5%. ReteTre è rimasta stabile al 18%. A preoccupare Comano è soprattutto la crisi di ReteUno, l'ammiraglia radiofonica della RSI.